

# QUARESIMA 2017

## Il Quaresimale di don Rodny

### DOMENICA DELLE PALME

#### LA PAROLA

*Dal Vangelo di Matteo 26, 1 – 27, 66*

#### *La Passione di Gesù*

[...] Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». [...]



## LA MEDITAZIONE

### Morire per amore

La narrazione della passione del Giusto, dell'Innocente, suscita in tutti noi un groviglio di pensieri, di reazioni, di sensazioni. Emerge soprattutto un interrogativo inquietante: chi è l'imputato? Gesù o tutti noi? A passare in rassegna gli svariati personaggi che costellano questo evento ultimo della vita di Gesù, ci accorgiamo che l'unico vero processo si consuma a carico di tutti noi, rappresentati da quella folla piena di giubilo all'ingresso di Gesù in Gerusalemme a altrettanto osannante nell'invocare la sua crocifissione.

Il maestro, il giusto, l'innocente non apre bocca. Rinuncia alla sua difesa. È muto. Geloso custode di un eloquente silenzio. Egli tace mentre tutti hanno qualcosa da dire sul suo conto.

Giuda lo consegnai ai sommi sacerdoti. I sommi sacerdoti lo consegnano al sinedrio. Il sinedrio lo consegna a Pilato. Pilato lo consegna alla folla. La folla lo consegna ai soldati. I soldati lo consegnano alla morte. Infine, quale atto estremo di inalienabile libertà, egli si consegna al Padre. E' il Cristo sofferente e offerente.

La vicenda di Gesù è la storia di una consegna, di un affidarsi, un abbandonarsi. E' una storia di amore. Un amore che *"tutto scusa e tutto sopporta"* (1 Cor 13,7). Egli infatti si fa carico delle nostre ingiustizie, porta il peso delle nostre malvagità, *"come pecora muta di fronte ai tosatori"* (Is 53, 7). Paga per tutti.

La croce di Cristo è il torchio che produce l'olio della nostra consolazione. L'olio è frutto di molitura, di triturazione, spremitura. Anche la salvezza che Gesù produce per noi è frutto di una vita triturata sul torchio della croce. Attraverso la lacerazione delle sue carni sul legno della croce, i rivoli della storia sono inondati dal suo sangue che purifica e rinnova le umane esistenze. Come l'olio dà sapore e lenisce, così il sangue di Cristo lenisce le ferite del nostro peccato e ridona sapore alle nostre esistenze.

Da quel luogo detto "Cranio" è iniziato il rinnovamento dei nostri "crani", delle nostre menti, delle nostre esistenze. Da quel fiume di sangue innocente scaturisce la rinascita della nostra vita.

Come non essere grati a Cristo per tutto questo? Egli si lascia espropriare fino al dono della sua vita, della sua dignità, di tutto se stesso perché ciascun uomo si riappropri della sua vera umanità, l'umanità riconciliato con Dio. La croce di Cristo è la testimonianza del suo amore smisurato per tutti gli uomini.

Contempliamo l'amore di Cristo, in questi giorni che costituiscono il cuore dell'anno liturgico, e liberiamoci dalle maglie delle nostre meschinità, dei nostri rancori e risentimenti. Abbandoniamo ogni logica di calcolo, impariamo a donarci smisuratamente.

*Buona settimana. . . e che sia santa di nome e nei fatti!*

*Don Rodny*